

Le iconografie mitriache e il *Leontocefalo*

Angela Crosta

www.mitraismo.info

aprile 2025

Tra le immagini presenti nei luoghi di culto del dio Mithra/Mitra vi era una figura dall'originale e insolita iconografia, che aveva il corpo di uomo alato e avvolto dalle spire di un serpente e la testa di leone, quindi denominata *Leontocefalo* perché non è noto con quale nome fosse conosciuto dagli adepti. Dal XIX secolo, è stato oggetto di un lungo dibattito che ha condotto a letture contrastanti, complicate dalla scarsità e dalla frammentarietà delle testimonianze disponibili sul culto di Mitra.

Nessun testo scritto sui riti mitriaci ci è pervenuto: alcuni hanno interpretato come rituale mitriaco un testo in un papiro conservato presso la biblioteca nazionale di Parigi, redatto in greco tra il III e il IV secolo d.C., ma non ci sono evidenze che lo provino. Altre fonti sono le invettive cristiane contro i riti mitriaci – come *Contra Celsum* di Origene e *De praescriptione adversus haereticos* di Tertulliano – e cenni in Arnobio e anche in alcuni scritti di autori pagani e gnostici.

Il culto mitriaco – Mitraismo è termine moderno – era misterico e in antico era definito *Mistero di Mitra* e gli adepti giuravano di tenere segreti i rituali, quindi **ciò che sappiamo deriva unicamente dalle immagini dipinte nelle grotte, dai bassorilievi, dalle statue e dalle steli commemorative. Tali reperti archeologici però sono spesso stati distrutti e dispersi o, nel migliore dei casi per gli studiosi, sepolti, anche se talora già in frammenti, per nasconderli a causa della persecuzione e delle leggi che vietavano i culti pagani e della conseguente estinzione del Mitraismo.**

Le leggi contro il “Paganesimo” e la sua scomparsa

Dopo che Costantino con l'Editto di Milano, emanato nel 313, stabilì la libertà di culto per tutte le religioni, si pose fine alle persecuzioni contro i cristiani che però iniziarono a agire perché fossero eliminati tutti i culti cosiddetti “*pagani*” (termine che richiederebbe approfondimenti sulla sua origine e sul suo ampio significato ma, essendo entrato nell'uso, lo impieghiamo nella sua accezione più comune). Gli imperatori cristiani emisero vari editti: nel 341 fu stabilito che tutti i templi pagani dovessero essere chiusi e il loro accesso proibito; nel 353 Costanzo II proibì i sacrifici pagani, le arti magiche e la divinazione. I tre augusti Graziano, Valentiniano II e Teodosio I il 27 febbraio 380 promulgarono l'**Editto di Tessalonica**, con il quale il Cristianesimo diventava la **religione ufficiale dello stato** nella forma definita *cattolica*. Nel 381 fu quindi nuovamente proibita la partecipazione a tutti i riti pagani. Nel 379 o nel 382, Graziano rinunciò al tradizionale titolo di “pontefice massimo”, e abolì le immunità per i collegi sacerdotali, compreso quello delle Vestali, confiscandone i beni. Il fisco cessò il finanziamento dei culti e del sacerdozio tradizionale, così causando il crollo definitivo del paganesimo. Nel 383 il giorno di riposo, il *dies solis*, rinominato *dies dominicus*, divenne obbligatorio e il divieto dei sacrifici cruenti e delle pratiche divinatorie ad essi collegate fu ribadito nel 385. Tra il 391 e il 392 fu emanata una serie di decreti (decreti teodosiani) che attuavano in pieno l'editto di Tessalonica del 380: furono vietati i riti sacrificali ai danni di “vittime innocenti”, fu interdetto l'accesso ai templi pagani e ribadita la proibizione di qualsiasi forma di culto, compresa l'adorazione delle statue; furono inoltre inasprite le pene amministrative per i

cristiani che si fossero convertiti al paganesimo e nel decreto emanato nel 392 da Costantinopoli, l'immolazione di vittime nei sacrifici e la consultazione delle viscere furono equiparati al delitto di lesa maestà.

Questi decreti diedero il via a una vera e propria persecuzione del paganesimo. Furono demoliti molti templi e vennero avallati atti di violenza contro tali culti sino all'uccisione dei loro adepti. La distruzione di alcuni luoghi di culto Etruschi in Italia centrale, il bottino dei tesori in esso contenuti e i massacri della popolazione sono documentati da alcuni autori ancora pagani come [Ammiano Marcellino](#), nel IV secolo d.C. In talune zone orientali dell'Impero alcuni templi pagani furono oggetto di distruzione violenta da parte di fanatici cristiani, ad esempio ad Apamea dove Cinegio, prefetto del Pretorio, e il vescovo Marcello ordinarono ai propri accoliti la distruzione del tempio di Zeus insieme ad altri edifici di culto; inoltre Cinegio fece chiudere, tra il 385 ed il 388, numerosi templi in Siria ed Egitto. Molte opere d'arte furono distrutte: a Bereoa la statua in bronzo di Asclepio ritratto con le sembianze di Alcibiade, opera di Fidia; a Efeso fu demolito il tempio di Artemide; nel 392 circa fu abbattuto il [Serapeo di Alessandria](#) d'Egitto su istigazione del [patriarca Teofilo](#). L'arcivescovo [Giovanni Crisostomo](#), nel 392 circa, organizzò una spedizione di fanatici ad Antiochia per demolire i templi e far uccidere i fedeli, mentre il vescovo Porfirio di Gaza fece radere al suolo il tempio di [Marnas](#). Nel 415, ad Alessandria d'Egitto, una folla di cristiani esaltati, forse fomentati dal patriarca Cirillo, uccise in modo efferato la matematica, astronoma e filosofa pagana [Ipazia](#).

Nel 416 un editto dell'imperatore romano d'Oriente Teodosio II stabilì che soltanto i cristiani potessero svolgere la funzione di giudice, rivestire cariche pubbliche ed arruolarsi nell'esercito. Tutti i giudici, impiegati pubblici e ufficiali dell'esercito non cristiani avrebbero dovuto dimettersi: **di fatto si imponeva a tutta la popolazione di convertirsi al Cristianesimo e la libertà religiosa stabilita nell'Editto di Milano era tacitamente abolita**. Nel 423 Teodosio II dichiarò che tutte le religioni pagane non erano altro che “culto del demonio” e ordinò, per tutti coloro che persistevano a praticarle, punizioni quali il carcere e la tortura.

I templi pagani furono quindi o distrutti o riconvertiti in edifici di uso pubblico o, in alcuni casi, in chiese. Le statue e gli oggetti di culto in parte furono sepolti o nascosti dai fedeli, in parte saccheggiate o distrutte, in parte trasformati. Demolizioni attuate in modo più sistematico furono quelle contro i santuari del culto mitriaco, che non erano generalmente edifici pubblici come i maggiori templi pagani, e che rappresentavano una religione che il Cristianesimo delle origini non poteva assolutamente accettare sia perché molto seguita e potente, sia perché, oltre a essere “pagana” e “demoniaca”, aveva alcune cerimonie e riti simili (purificazione con l'acqua; banchetto rituale; celebrazioni settimanali nel giorno del Sole, poi diventato domenica; festa del dio al solstizio invernale ecc.). Controverso è quanto il Cristianesimo assimilò dagli antichi riti mitriaci.

A Roma e in altri luoghi diverse [domus ecclesiae](#) sorsero su precedenti mitrei distrutti. Ancora nel V secolo, nonostante editti che ordinavano di lasciare intatti i templi pubblici purché ne fossero tolti gli elementi dei culti pagani, continuò la sistematica distruzione dei luoghi delle pratiche religiose pagane. In Oriente, gli imperatori Teodosio II e Valentiniano III nel 435 ordinarono esplicitamente la distruzione dei santuari rimasti intatti e il riutilizzo di luoghi di culto pagani con l'inserimento di simboli cristiani.

Il Mitraismo

La precedente sintetica storia delle leggi e delle vicende che portarono alla scomparsa del Paganesimo è utile per sottolineare quanto i reperti del culto mitriaco siano scarsi o spesso mutili, e quindi si abbiano scarse notizie delle varie divinità legate al Mitraismo.

L'iconografia mitriaca è molto complessa e variegata perché ha una lunga storia, infatti Mitra è una divinità proto-indo-iranica il cui nome può avere due significati: a) patto, accordo, contratto, giuramento, trattato; b) amicizia. Mitra è citato negli inni vedici dell'antica India, come dio diurno, solare, che genera la luce all'alba ed è associato a Varuna (il dio del cielo, della pioggia e dei fenomeni celesti, ma anche della Legge e del mondo sotterraneo).

Nella civiltà persiana Mitra assunse col tempo maggiore importanza fino a diventare una delle maggiori divinità dello [Zoroastrismo](#) (religione sorta nel VII-VI secolo a.C.) dove era considerato nemico degli spiriti del male e delle tenebre, proteggeva le anime e, come [psicopompo](#), le accompagnava in *paradiso*. Poiché la luce è il sole ed è accompagnata dal calore, era il dio della vegetazione e della crescita: ricompensava il bene con la prosperità e combatteva il male. La nascita di Mitra veniva celebrata al solstizio d'inverno, come si addice a un dio della luce e del sole.

Mitra, con l'espandersi dell'Impero romano fu venerato da più ampie popolazioni e il suo culto, se non diventò popolare in Grecia, invece si diffuse a Roma, interpretato in chiave misterica, all'incirca nel I secolo d.C. e si propagò attraverso tutto l'Impero romano e in seguito fu accolto da alcuni imperatori come religione ufficiale raggiungendo grande diffusione nel II-III secolo.

Il culto mitriaco era praticato in tutti i ceti sociali dell'Impero Romano, ma sembra particolarmente nell'esercito e nella burocrazia imperiale, in accordo con il suo carattere guerresco perché escludeva le donne; richiedeva alleanza, solidarietà e disciplina gerarchica tra gli adepti; era rivolto a una divinità che conservava l'antica idea persiana dell'eterno combattimento contro il male ed era considerato "*invictus*", vittorioso. Il sacrificio caratteristico del Mitraismo, assente nel culto indopersiano, era la [tauroctonia](#): un'immagine codificata di Mitra che uccide il toro era in tutti i santuari del dio e probabilmente nei mitrei venivano effettuati sacrifici di tori (la religione romana prevedeva sacrifici animali anche per il culto di altre divinità).

Dalla storia si sa che Nerone fu il primo imperatore (54-68 d.C.) il cui nome fu associato a Mitra. L'imperatore Commodo (180-192 d.C.) fu iniziato ai misteri mitriaci e iscrizioni votive per il suo benessere forniscono ipotesi che la conversione imperiale diede slancio allo sviluppo del Mitraismo.

Per gli attributi che lo accompagnavano e per il valore simbolico delle azioni a lui attribuite, nella *cultura* ellenistica, che già attuava il sincretismo religioso, Mitra era spesso accomunato alla divinità Elio/Sol e ad Apollo, accentuando il rapporto del dio persiano con il Sole. Nel III secolo, nel Mediterraneo, i culti di Mitra ed Elio iniziarono a fondersi nella pratica religiosa del *Sol Invictus* e nel 274 l'imperatore Aureliano (la cui madre era una sacerdotessa del Sole e che aveva attribuito a questa nuova divinità le sue vittorie in Oriente) rese ufficiale il culto costruendogli un tempio e dedicandogli un nuovo corpo di sacerdoti (*pontifices solis invicti*).

Nel Mitraismo vi era una gerarchia iniziatica di **sette gradi**, vedi *infra*, ciascuno in rapporto con uno dei sette pianeti allora noti, che avevano importanza anche nell'escatologia di quella religione: con l'aiuto della divinità, l'anima dell'iniziato passava attraverso le sette sfere planetarie, lasciando in ciascuna una delle passioni umane, per arrivare pura nel cielo.

I miti e le iconografie mitriache

I miti legati a questo dio possono chiarire alcune iconografie. Mitra affrontò il Dio Sole/Elio/Sol/Febo/Apollo/ e lo sconfisse; il dio strinse con lui un patto di alleanza donandogli la corona raggiata. In un'altra impresa, Mitra catturò il Toro e lo condusse in una caverna, ma il Toro fuggì e il Sole, memore del patto, mandò un *corvo* messaggero con il consiglio di ucciderlo. Grazie all'aiuto di un *cane*, Mitra raggiunse il toro, lo afferrò per le froge e gli piantò un coltello nel fianco. Dal corpo del toro nacquero tutte le piante benefiche per l'uomo. Ma Ahriman, dio persiano del Male, inviò un *serpente* e uno *scorpione* per contrastare questa profusione di vita. Lo scorpione cercò di ferire i testicoli del toro mentre il serpente ne bevve il sangue, ma invano. Alla fine il Toro ascese alla Luna dando così origine a tutte le specie animali. Così, Mitra e il Sole suggellarono la vittoria con un pasto che rimarrà nel culto con il nome di *Agape*. In un altro mito, Mitra scaglia una freccia e far nascere una sorgente; rarissime le immagini, una è nel dipinto del mitreo di Marino (Roma).

Secondo alcuni storici, il culto di Mitra potrebbe simboleggiare la forza del Sole all'uscita dell'equinozio di Primavera dalla costellazione del Toro verso la costellazione dell'Ariete, avvenuta per il fenomeno della precessione degli equinozi, nel XIX secolo a.C. La morte del toro genera la vita e la fecondità dell'universo. In molte rappresentazioni della tauroctonia, la scena comprende anche i simboli del Sole e della Luna e nei mitrei spesso compaiono rappresentazioni dei sette pianeti, delle costellazioni zodiacali, dei venti e delle stagioni.



Scena di *tauroctonia* dal mitreo del Circo massimo a Roma, <https://www.mitraismo.info/roma-il-mitreo-del-circo-massimo/>. Sotto il toro si notano lo scorpione, il serpente e il cane. A sinistra di Mitra Cautus con la fiaccola alzata, a destra Cautopates con la fiaccola abbassata. All'estrema sinistra la piccola figura di Mitra che trasporta il toro. A sinistra in alto la grotta e sopra il corvo che indica a Mitra cosa fare. In alto ai due angoli a sinistra il Sole raggiato, a destra la Luna.

Alcune iscrizioni riportano i nomi di **Cautus** e **Cautopates**, i dadofori o portatori di fiaccola, che sui bassorilievi di Mitra tauroctono sono generalmente posti ai due lati del dio. Cautus tiene la fiaccola alzata; spesso ha accanto un gallo e una pigna, simboli di fecondità, è collegato all'equinozio di Primavera e simboleggia: alba, giovinezza, crescita e maturità.

Cautopates tiene la fiaccola verso terra ed è associato all'equinozio d'Autunno; spesso accanto a uno scorpione, un falchetto e spighe e simboleggia: tramonto, vecchiaia, declino e morte. I portatori di fiaccola sono compagni, servitori o *alter ego* di Mitra e formano con lui una triade o trinità.

Le caratteristiche di Mitra e del suo culto come si svilupparono nell'Impero Romano presen-

tano differenze notevoli rispetto al Mitra indo-iranico. Non esistono testi o leggende persiane che facciano riferimento a Mitra che uccide un toro o sia in relazione con altri animali, si identifichi con il Sole e abbia connotazioni cosmogoniche e soteriologiche.

La tradizione occidentale romana descrisse Mitra come un essere nato, o rinato, da una pietra, la *Petra genitrix*, come mostrano molte sculture di *Mitra petrogenito*, oppure anche come nato da una vergine. Mitra ha in mano il coltello della tauroctonia e la fiaccola che illumina il mondo.

*Mitra petrogenito, rilievo IV secolo d.C.
Trovato sull'Esquilino. Musei Capitolini Roma*



Scarsissime sono le raffigurazioni degli altri miti prima citati, per lo più in scene che contornano la tauroctonia o dipinti, come nel [mitreo Barberini](#) a Roma. Una è Mitra che trasporta il toro catturato, o che lo cavalca. Un'altra scena mostra Mitra con una figura nuda inginocchiata, probabile scena di iniziazione.

Rarissime le scene dell'agape, il banchetto sacro che avveniva sui piani laterali dello speleo, usati come triclini, e comprendeva vino, pane e carne, come si conosce dai resti di ossa animali in alcuni mitrei e dai graffiti nel mitreo di Dura Europos che indicano le spese della comunità.



Parte posteriore di rilievo bifronte con tauroctonia e agape. [Museo archeologico di Konijc](#), Bosnia-Erzegovina. Ai lati due uomini con maschere da corvo e leone, il 1° e 4° grado di iniziazione, forse i più importanti oppure i due primitivi prima della sistematizzazione in sette gradi.

I **sette gradi di iniziazione** erano collegati a un pianeta e ad oggetti; in altre versioni associati a un giorno della settimana e a un metallo. Non sempre sono i medesimi e con lo stesso ordine. Nei mosaici del mitreo di Felicissimo a Ostia, i pianeti sono indicati con un simbolo. Le associazioni più frequenti sono: 1. **Corax** (corvo) – Mercurio - caduceo - coppa o vaso per abluzioni, corvo; 2. **Nymphus** (sposo) – Venere - falce di luna - lucerna, serpente; 3. **Miles** (soldato) – Marte - lancia - elmo, bisaccia; 4. **Leo** (leone) – Giove - fulmine - sistro, *simpulum* o pala da fuoco; 5. **Perses** (persiano) – Luna - falce - spada persiana, stella Vespero; 6. **Heliodromos** (corriere del sole) – Sole - corona solare - frusta, torcia; 7. **Pater** – Saturno - falce - asta, berretto persiano.

Alcuni mitrei sono stati trovati in connessione o vicinanza con siti di culti di altre divinità ellenistico-romane (Zeus, Serapide...) con immagini chiaramente riconoscibili. Invece sono frequenti altre figure di divinità che, per la scarsità di documentazione sul culto mitraico, sono di più difficile identificazione. Mitra, come divinità solare, era legato al trascorrere del tempo e al ciclo delle stagioni, a loro volta connesse con lo Zodiaco e il suo (apparente) movimento nel corso dell'anno. Nei mitrei, oltre a raffigurazioni delle costellazioni, del cielo e dei pianeti, sono state trovate **almeno tre tipologie di figure che simboleggiano aspetti diversi del Tempo**. Una di esse è la figura umana con la testa di leone detta **Leontocefalo**, le altre sono state identificate con **Fanes** e con **Aion** che originariamente erano divinità con caratteristiche, significati e iconografie differenti, ma in seguito, con l'aumentare del sincretismo, si ebbe la tendenza a confondere e a sovrapporre per alcuni tratti, creando dubbi interpretativi riguardo ad alcune immagini. **Per evitare confusione sembra più opportuno mantenerle distinte ove possibile.**

Phanes o **Fanes** (in greco antico significa *luce*) era una divinità primigenia della procreazione



e dell'origine della vita nella cosmogonia dell'[Orfismo](#) (religione misterica sorta in Grecia nel VI secolo a.C. e che sembra abbia influenzato il Mitraismo). Emerso agli albori dell'universo dall'[uovo cosmico](#) deposto da Cronos (il tempo, che nella mitologia orfica rappresentava la durata temporale misurata dall'uomo) e Ananke (la necessità o il destino), quale principio primo ed unico, da esso si generò tutto. Scarse le raffigurazioni di Fanes; una famosa, ma controversa e probabilmente associata con Aion, è quella conservata a Modena dove è raffigurato come un bel giovane, con le ali e con piedi caprini, avvolto dalle spire di un serpente e con tre teste (ariete, toro e leone, forse a indicare tre costellazioni importanti) che emergono dal suo busto. La figura è circondata dallo Zodiaco e da quattro Venti.

A sinistra, rilievo marmoreo da un mitreo ignoto, ora conservato alle Gallerie Estensi di Modena.

Aion (in latino Aeon e poi Eon/Eone) simboleggiava il Tempo inteso come entità trascendente ed eterna. Era raffigurato per lo più come un giovane – né alato né avvolto dal serpente e senza le teste animali – circondato dall'anello dello Zodiaco a indicare il suo rapporto col tempo. Platone, nel *Timeo*, contrappone l'eternità del mondo delle *idee*, designata col termine *Aion*, alla temporalità terrena di *Chronos*. Sono rare le sue raffigurazioni e alcune, indicate come Fanes-Aion, potrebbero forse essere distinte.

Mosaico da una domus di Sentinum (Sassoferrato AN) ora alla Gliptoteca di Monaco di Baviera. Aion è un giovane nudo, senza ali, circondato dall'anello dello Zodiaco; in basso raffigurazione della Terra e delle quattro stagioni. III secolo.





Dettaglio della [patera di Parabiago](#) con la figura di Aion entro lo Zodiaco, IV sec. A lato vi è un serpente. Museo Archeologico di Milano.

Il rapporto di Mitra con le **costellazioni zodiacali** fu molto stretto, oltre alle raffigurazioni che abbiamo prima citato, vi è una variante iconografica di Mitra petrogenito che ha una cornice a forma di uovo che è il cosmo che contiene lo Zodiaco.



Rilievo dal mitreo di Vercovicum, nel North Museum di Hancock, a Newcastle-upon-Tyne GB, immagine sopra.

Il **serpente** ebbe molti differenti significati nelle varie epoche, civiltà e religioni; il suo veleno era associato al potere sia di guarire che di avvelenare, vedi la verga del dio medico Esculapio; la sua capacità di cambiare pelle ne fece un simbolo di rinnovamento e rinascita e quindi anche del movimento ciclico del *Sole*. Quello che compare nelle raffigurazioni mitriache riprende forse la mitologia egizia e greca nelle quali il serpente era associato al tempo, in particolare l'[uroboro](#) (il serpente che si morde la coda) che rappresentava la natura ciclica degli eventi e l'eternità e talora fu raffigurato alla base della pietra da cui nasce Mitra.



Il **Leontocefalo** – per evitare fraintendimenti, è utile continuare a dargli questo nome – ha caratteristiche iconografiche differenti da quelle di Fanes e Aion anche se talora ne presenta alcuni tratti e ha simbologia e iconologia poco note e controverse.

È rappresentato di solito avvolto dalle spire di un serpente, nudo o vestito, alato e con le fauci spalancate, in una posa rigida, stante a piedi uniti, con le braccia piegate e aderenti al petto, impugna una o due chiavi, simbolo di iniziazione (accesso ai segreti misterici) o del Sole che apre e chiude le porte del cielo. Vari sono gli attributi che accompagnano la figura: cratere, scettro (dominio del tempo sulle cose), globo, altare.

Un notevole esempio di questa iconografia è nella figura a sinistra. Una statua in marmo bianco alta 165 cm. rinvenuta nel [Mitreo Fagan](#) di Ostia antica e ora collocata accanto all'ingresso della Biblioteca Vaticana. Si tratta di una figura umana nuda, in piedi con testa di leone e bocca spalancata. Dietro le spalle ha due piccole ali e altre due sui fianchi; poste in direzioni opposte, portano i simboli delle quattro stagioni: una colomba e un cigno (in alto a destra), orecchie (in alto a sinistra), un grappolo d'uva (in basso a sinistra), due palme e una canna (in basso a destra). Il dio è avvolto da spire di un serpente, che appoggia la testa

sulla sua. Sul petto è scolpita la folgore (attributo di Giove). Nelle mani che preme contro il corpo, tiene una chiave con dodici fori e nella sinistra un'altra chiave e un lungo bastone o scettro con un pomolo su entrambi i lati. Sulla base, accanto alla gamba destra del dio, sono un paio di tenaglie e un martello (simbolo di Efesto /Vulcano) e accanto alla gamba sinistra un caduceo (simbolo di Hermes/Mercurio), un gallo e una pigna. Tutta la statua era dipinta di rosso.

Una possibile, ma non certa, testimonianza di iconografia di immagine leonina si ritrova in un testo del II secolo d.C. scritto dall'apologista cristiano [Arnobio](#) *Adversus gentes* (intitolata poi *Adversus nationes* nel manoscritto più antico pervenutoci nel IX secolo) in cui difende il Cristianesimo contro il Paganesimo. In un brano del libro VI,10.1.5 (*Inter deos videmus vestros leonis torvis-simam faciem mero oblitam minio et nomine Frugiferio nuncupari.*) parla di un idolo con il volto di leone feroce, colorato di rosso, che definisce “portatore di frutti, messi”, epiteto positivo attribuito a molte divinità come Giove, Saturno, Osiride...

L'ottimo e documentatissimo studio di Raffaella Bortolin, *Il Leontocefalo del Misteri mitriaci*, Il Poligrafo, Padova 2012, 336 pp, cui rimandiamo per approfondimenti, ha esaminato 52 raffigurazioni (statue, rilievi, affreschi, gemme) di questa divinità, provenienti da tutte le province dell'Impero Romano. L'Autrice ricostruisce la formazione dell'immagine della divinità nel contesto del Mitrismo, cui hanno concorso motivi sia di ascendenza orientale, sia di origine ellenistico-romana. In questa densa ricostruzione, assumono un ruolo fondamentale la raccolta e la revisione sistematica delle tracce monumentali esistenti. I vari significati confluiti nella definizione del Leontocefalo appaiono direttamente collegati con la ritualità del culto, in cui il dio assume una propria specificità in relazione al percorso d'iniziazione dei Misteri mitriaci.

Le figure di Leontocefalo presentano molte varie e diverse caratteristiche. Il **serpente** può avvolgersi in senso orario o antiorario; il numero delle spire può variare da 2 a 7 e l'animale di solito appoggia il capo su quello del dio. La testa di leone di solito è a fauci aperte.

Il **leone** è simbolo antichissimo del fuoco e del Sole sia in Mesopotamia e in Egitto, sia nel mondo greco-romano e simboleggia forza, potenza, coraggio e dove e più netto si fece il rapporto astrologico. Il sole/leone è principio di vita ma anche di distruzione se il calore è troppo forte.

Gli appartenenti al 4° grado degli iniziati, i *Leones*, sembrano essere stati molto importanti, attestati da iscrizioni e da specifici edifici detti Leontei. A loro era riservato il compito di offrire al dio l'incenso che aveva carattere purificatorio (Bortolin, pp. 76-7). Adepti con maschere da leone sono raffigurati nel rilievo di Konijc, cfr. p. 5.

Il bastone o **scettro** che molte figure tengono in mano, oltre a essere simbolo di potere o di un rapporto con il dio Giove, analogamente al fulmine spesso rappresentato sul dio, poteva essere un simbolo cosmologico e/o temporale come nella statua a Roma nel Museo Torlonia, dove lo scettro ha dodici tacche (segni zodiacali o mesi).

Esaminiamo alcune tra le principali immagini di figure di Leontocefalo che ci sono pervenute.

Iconograficamente simili alla statua illustrata a p. 7, tra quelle meglio conservate, sono le sculture che sono esposte nei Musei Vaticani, Galleria Chiaramonti e a Roma nel Museo Torlonia.

A Firenze nella Galleria degli Uffizi, *immagine a destra*, statua di Leontocefalo con le fauci aperte, ritto su un globo che riporta una banda obliqua con i segni zodiacali di pesci, scorpione e bilancia; veste una tunica ed è avvolto da sei spie di un serpente che appoggia il capo su quello del dio. Presenta due piccole ali sulle anche e altre due erano sulle spalle; nella mano sinistra tiene una chiave frammentaria e nella destra un bastone, probabilmente uno scettro.



A Castelgandolfo (Roma), nell'Antiquarium della Villa Barberini, una statua in marmo alta 68 cm, rinvenuta nel 1933, presenta alcune differenze iconografiche anche se è chiaramente riconoscibile come Leontocefalo.

Immagine a sinistra.

Indossa un perizoma, ha quattro braccia e l'unica mano conservatasi tiene uno scettro; quattro ali sono attaccate alle spalle.

Sul petto ha un occhio, sullo stomaco e sulle ginocchia teste di leone. Ai suoi piedi un'idra e una testa di leone a destra e un Cerbero seduto a tre teste (di cane, di leone e di ariete) a sinistra. Su entrambi i lati vi è un tronco su cui si avvolge un serpente.



Un rilievo di Leontocefalo che, dopo alterne vicende, è ora a Roma nei giardini di Palazzo Colonna. *Immagine a destra in basso.*

Murato più in basso del primo ripiano del giardino ai lati della fontana.



Di marmo bianco, misura 74 x 66,5 cm.

Secondo la testimonianza di Flaminio Vacca, nella seconda metà del XVI secolo fu scoperto nella Vigna di Orazio Muti «incontro a» la chiesa di S. Vitale, tra i colli Quirinale e Viminale. La figura però presenta notevoli varianti iconografiche: le braccia distese che reggono due fiaccole; il corpo, che indossa pantaloni aderenti di tipologia orientale, non è avvolto da un serpente, ma due piccoli sono attorno alle grandi ali inferiori. Datato da A., M. Rossetti (*Il rilievo con Leontocefalo del giardino Colonna*, in: *Archeologia Classica*, Vol. 55, 2004, pp. 373-92) al II secolo d.C., quindi una delle più antiche raffigurazioni.

Per le altre immagini di Leontocefalo, rimandiamo al testo di Bortolin prima citato, in particolare per l'interpretazione dei pochi reperti con testa umana e non leonina abbinata a tratti tipici del leontocefalo che, secondo la studiosa, sembrano far pensare a varianti iconografiche locali (non temporali perché tutte del II-III secolo) oppure a una doppia natura, umana e ferina che si manifesta in occasioni diverse. «La natura eterogenea del Leontocefalo non esprime un significato e una funzione univoci, quanto piuttosto una serie pluristratificata di valori che si richiamano l'uno con l'altro: l'impiego di più schemi iconografici e la presenza di varianti figurative rispondono, oltre che a differenze interpretative di tipo artistico, proprio all'esigenza di esprimere questa densa valenza simbolica, facendo prevalere ora l'uno ora l'altro aspetto.» (Bortolin, p. 179)

Varie sono le ipotesi sull'origine e sul simbolismo del Leontocefalo.

Nel XVII secolo fu considerato una divinità egizia per l'aspetto teriomorfo (ricorda la dea Hator detta Sekhmet, “la possente” quando è nell'aspetto di leonessa), ma la sua figura è stata definitivamente riconosciuta come mitriaca dall'opera antesignana dello studioso belga di storia delle religioni Franz Cumont (1868 - 1947) [Cumont F, *Textes et monuments figurés relatifs aux Mystères de Mithra*, Bruxelles 1899, I pp. 77-9] che ha escluso possa identificarsi con Aion, anche per l'evidente diversissima iconografia. Attualmente però ancora alcuni musei indicano il Leontocefalo come Aion o Cronos creando confusione tra le diverse iconografie.

Altri studiosi lo considerano invece derivato dal demone zoroastriano *Ahriman*, simbolo del male, ma senza prove convincenti.

Tra gli Ittiti, una figura leontocefala era protettore delle tombe e, col nome di *Sandas / Sandon*, nella città di Tarso (attuale Turchia) era una venerata divinità degli inferi che nell'età imperiale fu identificato con Ade e con Eracle (che ha in molte raffigurazioni il capo coperto dalla pelle del leone di Nemea). Secondo molti studiosi il Mitraismo ebbe una matrice culturale in area anatolica dove appunto Sandas aveva spesso forma leontocefala.

Il dio iranico *Zurvān Akarāna*, il Tempo Illimitato e che non è stato creato, era la principale divinità persiana prima dell'affermarsi dello [Zoroastrismo](#) e, nelle raffigurazioni più antiche, era proposto come un'entità alata, con testa di leone, avvolto nelle spire di un serpente, emblema del Sole. Secondo alcuni studiosi fu nella forma dello Zurvanismo che lo Zoroastrismo influenzò il Mitraismo (in cui *Zurvān* sembra essere stato una divinità importante).

Sicuramente il Leontocefalo è un simbolo del **Tempo**, non è chiaro però quale aspetto rappresenti (illimitato oppure della durata della vita umana o il tempo divoratore di tutte le cose, come Cronos che divora i figli); del **Sole** nel suo aspetto cosmologico e apportatore di vita, e anche del **Fuoco** nel suo carattere di distruttore.

Alcune statue presentano la bocca aperta con una grande cavità e nella parte posteriore della testa un foro circolare nel quale probabilmente veniva inserita una torcia accesa in modo che il fuoco uscisse dalle fauci del dio. Così la figura aggiungeva al suo aspetto terrifico un'altra valenza spaventosa.

Riportiamo sotto le immagini anteriore e posteriore della statua di Leontocefalo conservata al Louvre a Parigi, dal *Vermaseren corpus*¹; la figura, alta 108 cm, è nuda (come Aion) e tiene in ogni mano una chiave simile all'*ankh* egizio. Scoperta a Sidone in Siria nel 1887. Ben visibile il foro sulla parte posteriore del capo. É presente il serpente che si avvolge con tre spire; le doppie ali posteriori sono ben delineate. Sul piedistallo un'iscrizione in greco “Il *pater* giusto Flavio Gherontios offrì (la statua) nell'anno 500 (dell'era Seleucide)”. La data è stata interpretata come corrispondente al 188 d.C. (oppure, da Will E. come 389 d.C. solo in base al *cognomen* del dedicante, cfr. Bortolin, p. 208).



Immagini a sinistra.

Analoghe cavità sono presenti, a Roma, al Museo Torlonia, in una statua e anche in un rilievo, del II-III sec. d.C. (Bortolin, pp. 204-5 e 220-21).

Scrive Bortolin, p. 61, “... il fatto che (il Leontocefalo) risulti presente sin dall'inizio della propagazione dei Misteri mitriaci e appaia più o meno costantemente rappresentato per tutto il loro periodo di diffusione sino a raggiungere le soglie del V secolo d. C., indica chiara-

mente che la matrice iconografica e la valenza iconologica del dio siano stati definiti contestualmente alla formazione del culto, perlomeno nei suoi tratti essenziali; il fatto poi che i suoi simulacri siano attestati anche nelle comunità mitriache più tarde, induce a ritenere che ad esso venisse attribuito un ruolo molto specifico all'interno del Mithraismo”.

Ruolo però che purtroppo non conosciamo.

¹ Vermaseren Maarten Jozef, *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae*; 1956